

Giorni di Storia

«**C**amicie nere, italiani e italiane, dopo un lungo silenzio ecco che nuovamente vi giunge la mia voce... Ho tardato qualche giorno prima di indirizzarvi a voi, perché dopo un periodo di isolamento morale era necessario che riprendessi contatto col mondo...».

Con queste parole, trasmesse da Radio Monaco il 18 settembre, Mussolini prepara il suo ritorno in scena, inaugurando così la sua stagione del fascismo saloino. Nel suo discorso agli italiani, il duce riassume le vicende che dal 25 luglio hanno condotto alla sua liberazione per poi passare alla formulazione delle accuse di tradimento a casa Savoia e dei quattro obiettivi ispiratori del nuovo governo: «(1) riprendere le armi a fianco della Germania, del Giappone e degli altri alleati. Solo il sangue può cancellare una pagina così obbrobriosa nella storia della patria; (2) preparare senza indugio la riorganizzazione delle nostre forze armate attorno alle formazioni della Milizia; (3) eliminare i traditori; in particolar modo quelli che sino alle ore 21,30 del 25 luglio militavano, talora da parecchi anni, nel Partito e sono passati nelle file del nemico; (4) annientare le plutocrazie parassitarie e fare del lavoro finalmente il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato».

La rinascita del fascismo sembra segnata, dall'inizio, dalle due questioni fondamentali che percorreranno l'intera vicenda della Repubblica sociale. Da un lato la consapevolezza del duce che soltanto la ricostituzione dell'esercito potrà consentire di riqualificarsi agli occhi dell'alleato-occupante nei termini di interlocutore credibile e, dunque, di preservare un certo margine di autonomia; dall'altro, l'importanza della costruzione propagandistica del mito del tradimento, che dovrà fungere da catalizzatore del consenso alla nuova formazione statale.

Del progetto di riorganizzazione dell'esercito è incaricato il maresciallo Graziani, in qualità di capo di Stato maggiore. Graziani ha in mente un esercito nazionale e apolitico; il suo progetto si scontra però con l'ostilità dell'ala "intransigente" del partito (Ricci, Pavolini) che pensa, viceversa, a forze armate fasciste (progetto che, sul lungo periodo, sembrerà avere la meglio e che condurrà alla militarizzazione del partito, con la costituzione, nel luglio 1944, delle Brigate nere). Ma, soprattutto, il progetto di Graziani si scontra

La rinascita del fascismo è segnata dalla urgenza di ricostituire l'esercito e di creare con la propaganda nuovo consenso al regime

La Repubblica di Salò e il mito del «tradimento»



tra con la volontà tedesca. Di fronte alla presentazione di un piano di riarmo grandioso - un esercito di mezzo milione di uomini distribuiti in 25 divisioni - i tedeschi concederanno la misera promessa di armare e addestrare in Germania 4 divisioni (San Marco, Littorio, Italia e Montebrosa). Del resto, i tedeschi non avevano mai fatto mistero del loro disprezzo per la capacità bellica degli alleati fascisti, e non vedevano di buon occhio la prospettiva di ricostruire un esercito sulla base di quelle Badoglio-truppen che avrebbero potuto essere sfruttate più proficuamente come forza-lavoro in Germania. La "battaglia" per l'esercito si rivelerà dunque fallimentare. Le lotte intestine alla nuova classe dirigente per il controllo delle forze armate del governo di Salò porteranno piuttosto alla creazione di una serie di eserciti e forze di polizia private (Esercito, Decima Mas, Guardia nazionale repubblicana, Brigate nere, e, infine, le bande semi-autonome) in perenne conflitto tra loro, e di cui il duce si servirà, manovrandole ora in una direzione ora in un'altra, per mantenere una certa iniziativa nel controllo del governo. Per di più, le poche forze raccolte saranno utilizzate pres-

soché esclusivamente in compiti di repressione antipartigiana. Nella retorica del neonato regime un ruolo rilevante è occupato, si è detto, dal "mito del tradimento": il riscatto dell'onore passerà, anzitutto, per la vendetta contro coloro che si ritiene abbiano tradito il proprio capo e la propria storia. I tedeschi, dal canto loro, tendono a travolgere nell'accusa di tradimento l'intero popolo italiano. Così, ad esempio, nel diario di Goebbels (in data 10 settembre): "Gli italiani, per la loro infedeltà e il loro tradimento, hanno perduto qualsiasi diritto a uno Stato nazione di tipo moderno. Devono essere puniti severissimamente, come impongono le leggi della storia". La severissima punizione invocata da Goebbels dovrà, tuttavia, essere ridimensionata. Il pragmatismo imporrà infatti, piuttosto che la mera "occupazione" del territorio italiano, la necessità di riesumare un governo fascista, almeno formalmente autonomo. Mantenere in vita la finzione di un governo fascista alleato alla Germania è di vitale importanza per i tedeschi, in primo luogo per una ragione, per così dire, "di immagine", e, in second'ordine, poiché esso avrebbe contribuito, a sua volta, a trovare il consenso almeno parziale



Soldati italiani accolgono con esultanza, in una caserma di Bari, la notizia della dichiarazione di guerra alla Germania. Sopra Pietro Badoglio e i membri del suo governo, insieme alla commissione alleata di controllo

13 Ottobre 1943, guerra alla Germania

Il piccolo Regno dell'Italia del Sud viene accettato dagli Alleati come «cobelligerante»

della "resistenza breve", connessa alla corita ma feroce occupazione tedesca, responsabile delle prime efferate stragi sul suolo italiano. In quello stesso 13 ottobre a Caiazza ventitre contadini venivano massacrati con l'accusa di aver fatto segnalazioni luminose agli alleati: si tratta del più noto di una serie di episodi di ordinaria violenza

nel Sud che configurano il rosario infinito delle stragi naziste in Italia. Fu la Campania a pagare il prezzo maggiore in termini di vite umane, sostanzialmente a causa dei rifiuti di consegnare viveri, derrate, bestiame alle truppe tedesche lungo la risalita del fronte, e dello spontaneo ribellismo a forme di sopruso quotidiano e tota-

le, come nel caso delle Quattro giornate di Napoli. Ma la situazione non appare diversa in Basilicata, che aveva visto in agosto nascere la "Repubblica contadina e antifascista" di Maschita e in settembre la rivolta di Matera, seguita all'eccidio di Rionero in Vulture; o in Puglia, dove Bari, Barletta, Foggia e la provincia avevano organizza-

to difese di guarnigione e porto, opponendosi all'assedio tedesco. La "resistenza breve" prendeva la connotazione di tragico epilogo della guerra, senza il tentativo o la possibilità di diventare cultura politica e "farsi stato" come sarebbe avvenuto nel Nord. Mentre i tedeschi si allontanavano dal

Cronologia: dalla liberazione di Mussolini al Congresso di Verona

- 12 settembre** I tedeschi danno corso all'operazione "Eiche", pianificata fin dal 27 luglio; Mussolini è liberato dalla prigione del Gran Sasso. Le forze di polizia addette alla sorveglianza del duce decidono di non reagire al colpo di mano tedesco. Nei giorni successivi Mussolini raggiunge Hitler presso il Quartier generale tedesco di Rastenburg, in Prussia orientale. Nel corso dei colloqui tra i due viene decisa la formazione di un governo fascista in Italia.
- 17 settembre** Congedo di Mussolini da Hitler e partenza per Monaco.
- 18 settembre** Mussolini, in un discorso radio, si rivolge per la prima volta dopo la sua liberazione al popolo italiano. Nel discorso viene annunciata la costituzione del Partito fascista repubblicano e sono tracciate le linee generali che ispireranno l'azione del nuovo governo: riprendere le armi a fianco dell'alleato nonché "eliminare i traditori".
- 23 settembre** Pavolini, nelle vesti di nuovo segretario del partito, consegna all'ambasciatore e plenipotenziario per

- l'Italia Rahn a Roma la lista dei ministri del nuovo governo. Il maresciallo Graziani è nominato ministro della Difesa e capo di Stato maggiore generale.
- 24 settembre** Per esplicita volontà di Hitler, Mussolini è posto a capo della Rsi, che si estende a tutto il Nord Italia fatta eccezione per le "zone di operazioni" (Prealpi e Litorale Adriatico) sotto diretto controllo tedesco. Il nuovo governo rappresenta, a questo punto, un fatto politico; manca, tuttavia, di un esercito, di un'amministrazione, di una capitale.
- 27 settembre** Prima riunione, alla Rocca delle Caminate, del nuovo Consiglio dei ministri. Il governo ha carattere provvisorio, in attesa della convocazione di un'assemblea costituente che legittimi giuridicamente la nuova formazione statale. La costituente, tuttavia, non verrà mai convocata.
- 10 ottobre** Le autorità tedesche stabiliscono che la sede della Repubblica sociale sia posta sulle sponde del lago di Garda. Mussolini risiederà alla villa Feltrinelli di Gargnano, nei pressi di Salò.

- 13 ottobre** Il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Al Regno del Sud gli Alleati concedono lo status di "cobelligerante".
- 9 novembre** Primo bando Graziani: la leva 1924-25 è chiamata alle armi nelle file di Salò. Dei 180 mila giovani chiamati alla leva solo 87 mila si presentano. Tutti gli altri disertano, e spesso fuggono in montagna andando ad ingrossare le file dei partigiani, nonostante i rastrellamenti compiuti dalle autorità saloino congiuntamente alle truppe naziste.
- 14-16 novembre** Si svolge, presso Verona, il primo congresso del neonato Partito fascista repubblicano, con l'intento di varare una piattaforma politica e programmatica. Viene prodotto un documento - il manifesto di Verona - in cui, accanto all'indicazione di una nuova linea "sociale", si riafferma l'autorità monopolistica del partito. Nel corso del congresso si viene a sapere dell'uccisione, a Ferrara, del fedele Ghisellini. Segue una spedizione punitiva che si conclude con la fucilazione per rappresaglia di 17 antifascisti prelevati dalle carceri ferraresi.

della popolazione. L'importanza propagandistica di questa "finzione" è fatta presente da Mussolini a Hitler in un appunto del 27 settembre, il giorno stesso in cui si tiene il primo Consiglio dei ministri alla Rocca delle Caminate: «...è necessario che le Autorità militari germaniche limitino la loro attività al solo campo militare e per tutto il resto lascino funzionare le Autorità civili italiane... Se questo non dovesse realizzarsi, l'opinione italiana e quella mondiale giudicherebbero il Governo incapace di funzionare e il Governo stesso cadrebbe nel discredito, e, peggio ancora, nel ridicolo». La retorica del tradimento e la necessità, conseguente, di riscattare l'onore nazionale continuando la guerra a fianco dei nazisti si riveleranno validi strumenti intorno a cui organizzare il consenso. Il maresciallo Graziani fa seguire alla chiamata alla leva del 9 novembre 1943 il seguente appello (discorso radiofonico del 15 novembre): «Giovani soldati! Voi non potete titubare nella scelta, voi che sentite fortemente battere nel vostro petto il cuore della Patria che vi chiama, e vi indica la giusta e vera via da seguire. Ascoltatela religiosamente e ubbiditela. Vi attendono le vostre bandiere e i vostri capi legittimi. Vi attendono anche gli alleati germanici a combattere ancora una volta al loro fianco e ci restituiranno così la fiducia tradita non dal popolo, ma da chi doveva tutelare l'integrità e la lealtà dei patti sacrosantamente sanciti». E in effetti, se è vero che il primo "bando Graziani", così come i successivi, sarà largamente disatteso, è pur vero che il richiamo ai motivi del riscatto, dell'onore e della fedeltà alla parola data diventeranno parte integrante di quell'autorappresentazione mitica dei combattenti di Salò cui tutt'oggi, più che in passato, sembra incredibilmente essere concesso credito nell'ambito del dibattito pubblico. Un'autorappresentazione che, per altro verso, si adopererà nell'espungere la componente antisemita e razzista insita nella scelta di Salò. Scrive Carlo Mazzantini che la Repubblica sociale nacque "con quel soprassalto di indignazione contro la vergogna dell'8 settembre che muoverà una non esigua minoranza di italiani a schierarsi contro l'armistizio" e, ancora, citando Roberto Vivarelli: "per me patria e fascismo erano una cosa sola, e poiché questa patria, che io sentivo come una cosa sacra, era stata tradita e disonorata, era necessario vi fossero ancora italiani disposti a battersi per lavare quell'onta, se necessario con la loro vita". Che una diversa idea di Patria e di riscatto nazionale - in nome dei quali altri combattenti, i partigiani, sacrificarono la propria vita - potessero esistere sembra non sfiorare le menti di coloro che allora scelsero Salò e che ancora oggi rivendicano pubblicamente la legittimità di quella scelta. Il "mito del tradimento" sembra, in definitiva, aver dato i suoi frutti.

Ilaria Lazzeri

Nella retorica diffusa il riscatto dell'onore passerà anzitutto per la vendetta contro chi si ritiene abbia tradito il proprio capo e la propria storia

Ma mentre con l'8 settembre calava la lunga notte dell'occupazione tedesca e della guerra civile sull'Italia centro-settentrionale, per il Mezzogiorno iniziava una storia differente. Dopo l'impetuoso abbandono del Paese al suo destino da parte dei re e dei generali fuggitivi (altra cosa dalla "morte della patria"), la Corona fu trasferita prima a Pescara e poi a Brindisi, con la formazione del piccolo Regno del Sud, che, inizialmente costituito dalle sole province di Bari, Brindisi, Taranto e Lecce, diventava l'interlocutore degli Alleati e della loro amministrazione militare come forza occupante (Amgot), istituita fin dal mese di luglio. Dal 1944 Regno del Sud e Amgot, le due amministrazioni, si sarebbero fuse, con la divisione dell'Italia meridionale in varie regions, che progressivamente sarebbero state restituite alla sovranità della Monarchia italiana.

Il 13 ottobre 1943 l'Italia, che aveva cercato fino all'ultimo l'impossibile dilazione per la firma dell'Armistizio, poteva dichiarare guerra alla Germania, pur con lo status di "nazione cobelligerante", vale a dire in una condizione di sostanziale minorità giuridica. L'operazione si risolse in un rafforzamento del governo Badoglio, che allontanando l'ombra della pesante alleanza con il nazismo, realizzava un buon successo diplomatico (l'apporto militare fu assolutamente insignificante), mentre la cobelligeranza permetteva ai soldati italiani ancora al fronte di mutare volontariamente la loro condizione di prigionieri di guerra a quella di cooperatori. La notizia della continuazione della guerra incontrò peraltro scarsissimo favore tra la popolazione stremata da anni di privazioni, speranza in una liberazione da parte degli Alleati senza ulteriori costi umani. L'immagine olografica, tutta nordica e alpina, del partigiano in armi ha tendenzialmente oscurato la storia meridionale

Mezzogiorno, la monarchia nuovamente legittimata (da sempre oggetto di simpatie alleate) poteva ancora contare sulla tenuta del suo governo sul modello autoritario e militare dei "Quarantacinque giorni", rifacendosi a un sostegno che aveva la propria forza nel mito paternalistico della Real Casa e nella devozione popolare ancora molto sentita. Scrive Gloria Chianese che nel "rapporto tra monarchia sabauda e Mezzogiorno emerge in primo luogo il concetto di fedeltà verso il monarca, il quale incarnava l'ordine sociale esistente, gerarchico e ingiusto, e nello stesso tempo svolgeva una funzione di protezione garantendo i livelli di sussistenza dell'intera popolazione". Se il Re poteva così ridiventare buono dopo l'errore di Mussolini, la devozione formale non impediva che venisse a mancare qualsiasi autorità effettiva, in modo tale da delegare agli Alleati ogni funzione di governo. Nelle città e nei paesi i problemi diffusi, radicati e moltiplicati dalla guerra (mercato nero, inflazione, danni alle infrastrutture, carenze abitative) si saldavano con le nuove questioni che sorgevano dall'impatto con gli anglo-americani, gli alleati-nemici portatori di una diversità moderna e spaesante e di forme diverse e inedite di sopraffazione, come ha magistralmente documentato il cinema neorealista. Su questo sfondo non sorprenderà la predilezione del Mezzogiorno per la Monarchia, uscita rafforzata dall'esperienza del Regno del Sud, al referendum istituzionale del 1946. Analogamente il piccolo stato subalterno agli Alleati teneva a battesimo un ceto politico e una cultura sostanzialmente prefascisti (e non antifascisti), che nell'immediato dopoguerra avrebbero prodotto trasformismo, qualunquismo e separatismo, e sul lungo periodo avrebbe reso ancora più complessa l'infinita questione meridionale.

Enrico Manera